

PARROCCHIALE DI COGNE: LA CROCE ASTILE DEL VESCOVO OGER MORISET

DATA: Secondo decennio XV secolo

OGGETTO: Croce astile

LOCALIZZAZIONE: Cogne (AO), parrocchiale di Sant'Orso, inv. BM 310

MATERIA E TECNICA: Rame dorato, sbalzato, inciso e cesellato a bulino; due castoni con gemme vitree; argento per lo stemma di Moriset

MISURE: 78,5x48,5x12 cm (diametro nodo)

RESTAURO: 2005, Valeria Borgjalli, Favria (TO)

DIREZIONE SCIENTIFICA: Servizio beni storico artistici

Lo stemma argenteo applicato sul verso della croce permette di ricondurre questa oreficeria alla committenza del vescovo Oger Moriset, strettamente legato alla comunità di Cogne in virtù dell'autorità temporale che su di essa esercitava; è verosimile pensare che l'opera sia stata richiesta in occasione della sua prima visita pastorale a Cogne, nell'agosto del 1418, non appena rientrato dagli impegni conciliari di Costanza che gli impedirono di prendere possesso della sua diocesi per diversi anni.¹

L'appartenenza di questa oreficeria a un gruppo di croci diffuse presenti nelle chiese dell'alta Valle, simili per forma e decorazione delle lamine, viene inizialmente segnalata da Bruno Orlandoni che le inserisce in un arco cronologico molto ampio, dal XIII al XV secolo.² Si tratta in effetti di un nucleo di croci astili che, sebbene alterate dallo stato di conservazione e dai frequenti rimaneggiamenti che ne hanno stravolto l'impostazione originale, è possibile ricondurre a un comune modello di riferimento, all'interno di un periodo ulteriormente ampliato tra la fine del XIII e l'inizio del XVI secolo. L'ipotesi, avanzata da Orlandoni, che le lamine della croce di Cogne risalgano al XIII secolo e che su queste siano stati in seguito montati il Crocifisso e i medaglioni, risulta difficile da sostenere, sebbene lo stato

di conservazione delle lamine sia in effetti peggiore rispetto al resto della croce, poiché la medesima sequenza di racemi a palmette stilizzate rincorrentisi si ripete in molte altre croci, databili al Quattrocento, con una omogeneità tale da avvalorare la presenza di botteghe locali che riutilizzavano queste matrici.³

Le semplici croci di Valsavarenche e Champorcher ricordano quella di Cogne non solo per le decorazioni delle lamine, ma anche per le fattezze del Cristo e, in quella di Champorcher, ritornano anche le terminazioni polilobate a infiorescenze.⁴ Il Crocifisso si ritrova molto simile anche nella croce vistosamente rimaneggiata di Pré-Saint-Didier, nella quale le lamine e i simboli degli evangelisti non si possono invece accostare alla croce di Cogne.⁵ Ulteriori raffronti sono possibili in particolare con le due croci astili conservate nella parrocchiale di Valgrisenche: in questa parrocchia dell'alta Valle esistono due croci astili, una datata al XIV secolo che conserva solo le lamine come quelle della croce di Cogne, e un'altra, più tarda, che ricorda quella di Moriset per il Crocifisso e le figure dei capicroce.⁶ I simboli degli evangelisti, la Vergine Maria e San Giovanni Battista si ritrovano pressoché identici anche nella croce di Valpelline, oltre che in quelle di Rhêmes-



1. Croce astile con stemma di Oger Moriset, recto.
(P. Robino)



2. Croce astile con stemma di Oger Moriset, verso.
(P. Robino)

Saint-Georges e Bionaz.⁷ Per quanto concerne queste due ultime oreficerie sono senza dubbio le più vicine a quella di Cogne: i bracci della croce di Rhêmes-Saint-Georges non conservano più le antiche lamine, ma sono presenti il Crocifisso e il castone ovale, oltre ai già citati capicroce; a questi si aggiungono la Maddalena e il pellicano, un tempo verosimilmente montati sul braccio verticale della croce, rispettivamente all'estremità inferiore e superiore del Cristo. Meglio conservata, e per questo davvero utile per risalire a un prototipo, risulta essere la croce di Bionaz: le solite lamine a racemi vegetali sono ben conservate sia sul recto che sul verso, i castoni sono i medesimi della croce di Cogne così come i capicroce e il Crocifisso; la sua somiglianza con quella del vescovo Moriset è tale da far pensare che sotto il Cristo di Cogne avrebbe potuto nuovamente esserci in origine un castone come quello di Bionaz. Rispondenze così palmari non possono certo dirsi casuali: siamo di fronte a un gruppo di croci provenienti da una medesima bottega, forse la stessa che produceva le lamine a racemi vegetali; verosimilmente alcune parti venivano anche prodotte in serie e andavano a formare, con poche varianti, croci diverse. In attesa che il restauro chiarisca meglio i dati tecnici, è possibile ipotizzare l'uso di matrici in particolare per i simboli degli evangelisti e il Crocifisso, come si è riscontrato in un gruppo di croci appartenenti alla diocesi di Lucca, comprese tra la fine del XIV e il XV secolo.⁸

Dal punto di vista stilistico, se si analizza in particolare il Crocifisso, i confronti più interessanti si possono riscontrare con la cultura lombardo-piemontese: tratti comuni si ravvisano, per esempio, nel Crocifisso della croce reliquiario del duomo di Chieri, databile alla fine del Trecento o, per rimanere in Valle, nelle due Crocifissioni miniate dei messali della collegiata di Sant'Orso ordinati dal canonico Pietro di Pré-Saint-Didier, risalenti rispettivamente alla fine del XIV e all'inizio del XV secolo, oltre al breviario della Biblioteca Capitolare di Vercelli, databile agli anni Venti del Quattrocento, appartenuto al vicario generale, nonché braccio destro di Moriset, Pierre de Gilaren; ritroviamo lo stesso linguaggio anche nella Crocifissione affrescata all'inizio del XV secolo nella chiesa parrocchiale di Arnad, al confine tra Piemonte e Valle d'Aosta.⁹

L'orientamento in direzione piemontese dell'oreficeria di inizio Quattrocento in Valle d'Aosta è ulteriormente avvalorato dalla presenza, ad Aosta, dell'artista canavesano Guglielmo da Locana, al quale venne commissionata la cassa reliquiario di San Grato (Aosta, cattedrale). Il prestigioso incarico, sopravvenuta nel 1421 la morte dell'orafo, passò al fiammingo Jean de Malines che impresse una svolta radicale al mercato orafo valdostano, aggiornandolo sui raffinati modelli oltralpini.

[Daniela Platania*]

Il restauro

Il restauro della croce astile di Cogne si è rivelato particolarmente complesso poiché l'oggetto nel corso dei secoli è stato pesantemente rimaneggiato e oggi non rimane neanche più l'antico supporto ligneo a testimoniare la primitiva fattura. La principale difficoltà è quindi consistita nel risalire all'aspetto originario della croce, forse compromesso in seguito a un incendio che ne ha colpito soprattutto l'estremità inferiore, dove è particolarmente visibile la brunitura del metallo.

Rimontata in epoca moderna, come dimostrano i chiodi che fissano le lamine, la croce ha subito diverse integrazioni: le lamine originali di rame dorato con decorazioni vegetali stilizzate erano state sostituite in più punti, soprattutto nel verso, da lamine in ottone e latta, al posto delle quali, in sede di restauro, si è scelta una lamina liscia di rame dorato per dare uniformità alla croce.

Il recto conserva il maggior numero di lamine originali: all'incrocio dei bracci è applicato il Crocifisso e, sul braccio orizzontale, la Vergine Maria a sinistra e San Giovanni a destra. Il castone sul braccio verticale in alto è originale, ma la pietra al suo interno, sostituita verosimilmente all'epoca del rimaneggiamento con una gemma vitrea di scarso pregio, è stata correttamente rimontata. Il Crocifisso e i medaglioni laterali sono stati solo ripuliti.

Nel recto la manomissione più evidente riguardava l'applicazione del simbolo dell'evangelista Matteo (l'angelo), ora correttamente riportato nel verso insieme con gli altri simboli degli evangelisti: il leone e il bue, grazie alla forma delle placchette, sono adesso rimontati sul braccio orizzontale, mentre l'aquila e l'angelo su quello verticale (quest'ultimo in basso poiché il metallo ha la medesima brunitura, probabilmente dovuta al fuoco, dell'estremità trilobata e del nodo, entrambi originali). Lo stemma del vescovo Oger Moriset, applicato sulla decorazione a infiorescenze e foglie simmetriche ricurve dell'estremità trilobata inferiore, ha rivelato l'uso dell'argento. Il castone, antico, racchiude un cristallo di rocca che nel restauro è stato incollato e rimontato. Il raccordo ligneo moderno a tre modanature è stato sostituito da uno liscio in rame brunito, mentre il nodo e l'impugnatura, entrambi originali, sono stati soltanto ripuliti.

[Daniela Platania*, Daniela Vicquéry]

1) Per la vita e la committenza del vescovo Oger Moriset cfr. D. Platania, *Oger Moriset. Vescovo di Aosta e Saint-Jean-de-Maurienne (1411-1441). Vita e committenza artistica*, Aosta 2003; per la croce astile di Cogne si veda ora D. Platania, Scheda n.150, in E. Pagella, E. Rossetti Brezzi, e E. Castelnuovo (a cura di), *Corti e città. Arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali*, catalogo della mostra (Torino, 7 febbraio - 14 maggio 2006), Milano 2006, pp. 270-271.

2) B. Orlandoni, *La chiesa di San Francesco in Aosta*, Torino 1986, p. 128 nota 141.

3) B. Orlandoni, *La produzione artistica ad Aosta durante il Tardo Medioevo*, in M. Cuaz (a cura di), *Aosta. Progetto per una storia della città*, Aosta 1987, p. 215, nota 86; E. Rossetti Brezzi, *Per un profilo del tardo Gotico valdostano*, in E. Castelnuovo, F. De Gramatica (a cura di), *Il Gotico nelle Alpi: 1350-1450*, catalogo della mostra, Trento 2002, p. 201.

4) E. Brunod, L. Garino, *Alta Valle e Valli Lateralis I*, vol. VIII, Aosta 1995, p. 204; idem, *Bassa Valle e Valli Lateralis I*, vol. IV, Aosta 1985, p. 345.

5) E. Brunod, L. Garino, *Alta Valle e Valli Lateralis II*, vol. IX, Aosta 1995, p. 292.

6) E. Brunod, L. Garino, *Alta Valle...I*, cit. vol. VIII, pp. 446-447.

7) Per le croci di Valpelline e Bionaz cfr. E. Brunod, L. Garino, *Cintura sud orientale della città, valli di Cogne, del Gran San Bernardo e Valpelline*, Aosta 1993, pp. 328, 345. Per la croce di Rhêmes-Saint-Georges, cfr. E. Brunod, L. Garino, *Alta Valle...I*, cit. vol. VIII, pp. 262-263.

8) G. Morigi, *Per una storia della tecnologia*, in *Oreficeria sacra a Lucca*, catalogo della mostra (Lucca 2001), Lucca 2003, pp. 17-59.

9) G. Romano, Scheda n. 50, in E. Castelnuovo, G. Romano (a cura di), *Giacomo Jaquerio e il gotico internazionale*, catalogo della mostra, Torino 1979, pp. 272-274; E. Rossetti Brezzi, *La pittura in Valle d'Aosta tra la fine del 1300 e il primo quarto del 1500*, Firenze 1989, pp. 7-11.

*Storica dell'arte, collaboratrice esterna.